

IL SEGRETARIO RENZIANO BISATO SPINGE PER IL SÌ MA IN TANTI NON SONO ASSOLUTAMENTE D'ACCORDO

## Referendum autonomia, rissa nel Pd veneto

Lombardia: Sala è favorevole. In Piemonte c'è il no di Chiamparino

DI GIOVANNI BUCCHI

**L**a terza via all'emiliana paventata da **Stefano Bonaccini**, il rischio di contribuire alla passerella del governatore leghista **Luca Zaia**, il costo ritenuto eccessivo per una consultazione secondo alcuni del tutto inutile, il timore di non essere in linea con il proprio elettorato. Sono questi i principali motivi per i quali il referendum sull'autonomia in Veneto in programma il 22 ottobre (in concomitanza con quello lombardo) non sta facendo dormire sonni tranquilli al Pd. Due sere fa nel corso della direzione regionale il segretario veneto **Alessandro Bisato** (renziano, sindaco di Noventa Padovana, vincitore delle primarie dopo un anno di stallo a seguito delle dimissioni del predecessore) si è presentato per mettere ai voti un documento che sposava la posizione del cosiddetto «si critico», peraltro da lui ribadita in diverse occasioni, anche insieme alla parlamentare dem **Simonetta Rubinato**.

Il segretario non aveva però fatto i conti con i malumori interni. O perlomeno non pensava arrivassero al punto che un esponente di spicco come il sottosegretario all'Economia **Pier Paolo Baretta** si chiedesse se «davvero stiamo intercettando il profondo sentire dei veneti» e non sia il caso di «aspettare ancora un po'» per prendere una decisione. Un fermo no alla consultazione tanto cara ai leghisti era già stato espresso nei mesi scorsi da esponenti della minoranza dem veneta come il deputato **Alessandro Naccarato** e il consigliere regionale **Graziano Azzalin**, in campo addirittura con i comitati del No. Insomma, una sorta di riedizione della spaccatura vista con il referendum costituzionale di fine 2016.

**Bisato avrà pensato che il prece-**

**dente** del suo leader **Matteo Renzi** gli basta per comprendere la lezione; così ha preferito rinviare alla prossima seduta la votazione del documento, con la speranza di trovare prima un accordo politico interno. Questo però pur ribadendo l'indicazione di voto favorevole. Ma a rintuzzare il segretario ci ha pensato il suo sfidante (sconfitto) alle primarie regionali, l'orlandiano **Giovanni Tonella** (capogruppo dem a Treviso), convinto che «la nostra cultura politica non passa per una risposta al quesito che ci rivolge Zaia».

**Posizione severa anche quella** della senatrice **Laura Puppato** che ieri sul *Corriere del Veneto* ha bollato la consultazione come «inutile, costosa e illusoria», «uno show per dare visibilità a Zaia» perché «il referendum», ha scritto, «non darà seguito a nulla se non a quelle trattative tra Regione e Governo già possibili da anni». Secondo la Puppato, «l'autonomia non ridurrà di un euro il disavanzo fiscale del Veneto, mentre l'applicazione dei costi standard produrrebbe questo effetto grazie al minor costo per la mutualità delle regioni più sprecone».

**Morale della favola, il segretario Bisato** rischia di non avere i numeri nella sua stessa direzione regionale. Le spinte dall'esterno non mancano: in Lombardia i principali sindaci dem (su tutti **Beppe Sala** di Milano e **Giorgio Gori** di Bergamo) si sono schierati a favore, mentre dal Piemonte il governatore **Sergio Chiamparino** tuona contro l'inutilità di queste consultazioni. In Emilia-Romagna invece Bonaccini ha lanciato la settimana scorsa una terza via: avviare una trattativa con il governo ricorrendo all'art. 116 della Costituzione per garantire più autonomia alla regione senza spendere soldi in referendum. E il Pd veneto cosa farà? Bella domanda.

—© Riproduzione riservata—

